

Un convegno all'Istituto Veneto sul ministro e presidente della Olivetti e della Cini che seppe coniugare la politica con scienza, tecnica e cultura

Visentini e Venezia, la "battaglia perduta"

Vettor Maria Corsetti

.....
VENEZIA

«Bruno Visentini? Un grande uomo, un grande politico e un grande personaggio della vita culturale veneziana» secondo Gilberto Muraro, l'ex rettore e docente dell'Università di Padova promotore della giornata a lui dedicata all'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. E anche «una miniera inesauribile di idee, impulsi e pensieri, capace di creare un'armonia tra scienza, tecnica e cultura», come ricordato dal presidente della Fondazione Visentini, Alessandro Laterza.

Ieri a Venezia la figura dell'ex ministro riformatore del diritto societario e del sistema tributario, oltre che presidente della Olivetti e della Fondazione Giorgio Cini, è stata affrontata in tutti i suoi molteplici aspetti a partire dall'appassionata ricostruzione del biografo Luigi Urettini e dai ricordi della figlia Margherita. Non solo evidenziando cavalli di battaglia quali la difesa del maggioritario e dell'Iri, nonché di un sistema fiscale basato su una tassazione progressiva, ma risalendo alle origini di un lungo percorso culturale e politico che negli anni del massimo con-

senso al regime mussoliniano lo porta a provare sulla propria pelle «la solitudine dell'antifascista». Per aderire poco dopo a quel Partito d'Azione che tra il 1944 e il 1945 lo vede firma di punta e redattore del giornale "Italia Libera" (18 numeri più 10 opuscoli diffusi in 15-20mila copie: un vero e proprio record per un foglio clandestino). E nell'immediato dopoguerra, animatore insieme a Franco Cingano della rivista sempre d'ispirazione azionista "Università, Politica, Arte, Scienza", ritenuta con il senno di poi tra le migliori di una Italia appena uscita dalla dittatura.

Tanto Ubertini quanto Margherita Azzi Visentini hanno posto l'accento sulla sua volontà di restare sin da allora uno spirito libero, in un Paese

politicamente diviso tra Dc e Pci. Una scelta a tutto campo, percepita come un dovere. Che, chiusa suo malgrado la fase azionista, lo porta ad aderire al Partito repubblicano di Ugo La Malfa. Salvo interrompere questa lunga militanza poco prima della

morte nel 1995, con l'ingresso e l'elezione in Alleanza democratica.

Il convegno, tuttavia, ha approfondito anche il suo ruolo sia come presidente della Olivetti (società che con lui creò i primi computer sperimentali a livello mondiale),

sia come deputato e poi come ministro. Dove si sono ricordate soprattutto le modifiche al diritto societario e la riforma tributaria, affrontate ieri da personaggi del calibro di Michele Vietti, Franco Gallo, Giulio Tremonti e Filippo Maria Pandolfi.

In conclusione, non poteva mancare una finestra sul rapporto tra Visentini e Venezia («la battaglia perduta», come soleva dire). «Per la città aveva un progetto, dove gli altri facevano solo proposte: l'esatto contrario di un inseguitore dell'esistente - ha detto di lui Gherardo Ortalli, presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti - Secondo Visentini, Venezia aveva sempre vissuto di legislazioni speciali e in quanto tale meritava uno statuto altrettanto speciale. Da qui il

sostegno ai primi referendum per la separazione di Venezia e Mestre, e l'impegno sui finanziamenti straordinari. Senza dimenticare il monito inascoltato e in tempi non sospetti sui pericoli di un concessionario unico per il Mose».

© riproduzione riservata

